

La signora, che da cinque anni lavorava presso la casa di un medico, ha fatto perdere le sue tracce dopo essere stata visitata. L'ultima volta è stata vista a Latina

La malattia ha un lungo periodo d'incubazione. I medici non escludono che dopo il suo arrivo in Italia possa aver contagiato altre persone. «Bisogna rintracciarla per completare gli esami»

«Lei ha la lebbra» e la donna scompare

Napoli, vane le ricerche di una colf delle isole Capoverde

Una donna di Capoverde, che ha lavorato per 5 anni come colf in casa di un medico di Napoli, sarebbe affetta da lebbra. Helena D., 30 anni, sposata e madre di un bambino di 2, probabilmente ha contratto la malattia, che presenta una lunga incubazione, nel suo paese. La domestica, da poco trasferita a Latina, dovrebbe sottoporsi alla terapia di «rifampicina», che in soli 3 giorni annulla la contagiosità.

Un malato di lebbra è previsto il ricovero coatto se necessario. I medici sono convinti che il contagio della donna sia avvenuto a Capoverde, ed hanno subito deciso di mettere sotto stretto controllo i familiari e i conoscenti della giovane. La malattia di Hansen ha un lungo periodo di incubazione che varia dai 9 mesi ai 20 anni. I sanitari non escludono che la colf, dopo il suo arrivo nel nostro Paese, abbia potuto contagiare (chi è affetto da lebbra emette ogni giorno milioni di bacilli che rimangono attivi per almeno una settimana) altre persone.

«Stiamo facendo il possibile per rintracciare e far ricoverare in un lebbrosario la donna - ha detto il dottor Filippo Palumbo, dirigente dell'osservatorio epidemiologico della Regione Campania - Una misura necessaria per completare gli accertamenti allo scopo di avere una diagnosi certa al cento per cento». Se sarà stabilito che si tratta proprio di lebbra (al Policlinico il tampone nasale eseguito su Helena ha dato esito negativo: il sospetto della malattia si basa esclusivamente sul risultato della biopsia) i sanitari dovranno ricostruire con uno scrupoloso lavoro tutti i movimenti della donna dal giorno del suo arrivo in Italia. Poi occorre creare un vero e proprio cordone sanitario attorno agli amici e ai parenti che hanno avuto contatti prolungati con lei.

Il dottor Mario Delfino non nasconde che il caso di Helena potrebbe rappresentare la punta di un iceberg: «La verità è che nel nostro Paese non abbiamo un controllo medico efficiente sulle migliaia e migliaia di extracomunitari, in maggioranza senza lavoro, né con una casa, né con diritto all'assistenza sanitaria. Negli ultimi tempi - ha aggiunto il medico - abbiamo notato un forte incremento di malattie veneree, ma soprattutto di disturbi dermatologici che non conosciamo o che da noi sono rarissimi. Come prima cosa - ha concluso Delfino - bisogna garantire migliori condizioni igienico sanitarie agli immigrati. In Italia sono 302 i casi di lebbra accertati. In Campania gli ammalati ricoverati in lebbrosario - la sorveglianza dura almeno cinque anni - sono ventitré, ai quali il servizio sanitario corrisponde un sussidio mensile di circa un milione.

«Non c'è pericolo d'epidemia il contagio è difficile»

ROMA. Nessun allarme lebbra. Una malattia che, ormai, è scarsamente contagiosa e facilmente curabile. L'infettivologo Antonio Sebastiani, direttore dell'Istituto di clinica malattie tropicali ed infettive all'Università La Sapienza, assicura che non c'è pericolo di un contagio diffuso. «Quando la malattia è presa nel suo stadio iniziale non è pericolosa. Il bacillo del morbo di Hansen non è molto resistente e si moltiplica lentamente. Infatti la fase di latenza asintomatica può durare degli anni. In questo periodo il contagio è molto difficile. Anzi in alcuni casi i soggetti che vengono in contatto con la persona affetta dal morbo potrebbero autoavvicinarsi. Ed è curabile? Se la malattia è molto avanzata i danni sono irreversibili. Altrimenti le cure consentono una pronta guarigione. La legge prevede che il soggetto affetto dalla malattia riceva un sussidio, a patto che si sottoponga alle cure necessarie. È previsto, chiaramente, un breve periodo di isolamento. Dopodiché il paziente potrà continuare a curarsi a casa».

Negli ultimi mesi una ventina di immigrati sono stati colpiti dal bacillo di Hansen. Recentemente si sono verificati due casi di lebbra in Brianza, ieri l'episodio si è ripetuto a Napoli. Esiste un pericolo fra la popolazione immigrata? «In Africa, nell'Asia e in alcune parti dell'America Latina la malattia è ancora presente e quindi è chiaro che le persone che arrivano in Italia potrebbero averla contratta. Ma, ripeto, il morbo è poco contagioso e i suoi sintomi sono molto evidenti. Non c'è motivo di allarme epidemiologico. Certo sarebbe bene che lo Stato prevedesse i sussidi previsti per legge anche per gli immigrati clandestini, in caso di malattia».

Quando la lebbra diventa contagiosa e pericolosa? «È la fase lebbromatosa. In questo caso esiste un pericolo alto sia per il malato che per gli altri. Il soggetto affetto non riesce più a difendersi e i bacilli si moltiplicano nelle zone cutanee e nelle cellule di rivestimento delle fibre nervose perché la temperatura è più bassa. In questa fase il soggetto perde la sensibilità di alcune parti del corpo; le piaghe aperte sulla pelle e le secrezioni delle mucose nasali favoriscono il contagio». Se la malattia non viene curata in tempo i centri nervosi possono essere gravemente danneggiati fino ad arrivare alla paralisi degli arti, oltre ai danni subiti nelle zone cutanee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Una serie di macchie sulla pelle e un rigonfiamento sulle gambe, sempre più insensibili al caldo e al freddo. Così è cominciato il dramma di Helena D., 30 anni, immigrata di Capoverde, da 5 in servizio come domestica in casa di un medico del Vomero. Un mese fa la donna si è recata per un controllo specialistico alla clinica dermatologica del secondo Policlinico. Quando il dottor Mario Delfino l'ha visitata si è subito reso conto della gravità della malattia: ha eseguito sulla giovane il tampone nasale, e una biopsia per accertare l'eventuale presenza del «mycobacterium leprae». Dopo essersi sottoposta agli esami, la colf ha fatto perdere le sue tracce: recentemente è stata vista a Latina, dove avrebbe trovato un'altra

occupazione. Nel frattempo, due giorni fa, è arrivata la terribile diagnosi: sospetto di micobatterioso Hanseniano. Insomma la lebbra, una malattia batterica cronica della pelle, dei nervi periferici e delle vie aeree superiori, molto rara in Italia, ma ancora endemica in Africa, Asia Meridionale, Bangladesh, in Portorico e in Sud Est Asiatico, ma anche in alcuni stati americani come la Louisiana, il Texas e la California.

Immediatamente è scattato l'allarme nella Usl 40, con rigide misure di prevenzione. È stata allertata anche l'Unità sanitaria locale di Latina, dove Helena si sarebbe trasferita da un mese con il marito, un signore dello Sri-Lanka, e il suo bambino. In Italia, per i sogget-

Contro il razzismo

Trasformato in decreto legge il provvedimento anti-naziskin «Non potevamo aspettare»

ROMA. Ieri, il Consiglio dei ministri ha trasformato in decreto legge il disegno di legge - che era in discussione alla Camera dei deputati - contenente le nuove norme sui reati compiuti con motivazioni razziali. La decisione è stata sollecitata dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che poi l'ha così motivata: «Con la trasformazione in decreto del disegno di legge in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, abbiamo voluto dare una risposta urgente al rischio dei tempi lunghi che l'apertura della crisi di governo può comportare. Episodi di violenza, anche recenti - ha aggiunto Mancino - all'estero ed in Italia, hanno sottolineato l'urgenza di una messa a punto della normativa al fine di stroncare l'attività di gruppi eversivi che vorrebbero far fare alla società europea un pericoloso passo indietro».

Il ministro Mancino, già il 15 aprile scorso, dopo l'aggressione al segretario della Federazione delle comunità straniere in Italia, Mohideen Nowfer, aveva espresso la sua disponibilità ad accelerare i tempi del provvedimento, auspicando il varo di un decreto legge. Si tratta di una materia delicata. In pratica, sarà più facile, ora, perseguire quanti commettono reati di stampo razzistico. I naziskin, soprattutto. Le indagini sulle attività dei gruppi di estrema destra in Italia hanno portato, dallo scorso anno, a circa duecento denunce per reati che vanno dalla ricostituzione del partito fascista al tentato omicidio. Roma, in quanto sede del gruppo «Movimento politico», Bologna, dove sono stati indagati 45 giovani, Modena Reggio e Parma, dove i denunciati sono stati 20 e Vienna, con 15 avvisi di garanzia, sono alcune delle città al centro delle inchieste sui naziskin.

Cosenza, in carcere il primario e cinque medici del reparto di ginecologia dell'Annunziata. Sono quasi seicento le donne che hanno rivelato di aver pagato per avere un posto-letto

Tangenti per partorire in ospedale

Sono finiti in manette, primario in testa, i medici della Seconda divisione di ginecologia dell'ospedale di Cosenza. Prendevano mazzette dalle partorienti. Tariffe: tra 400 mila e il milione. L'accusa è di concussione continuata. Avviso di garanzia anche per il vice direttore di una banca che avvertì i dottori che la Finanza controllava i loro conti. Quasi 600 donne hanno pagato per avere posto-letto e buona assistenza.

Il professor Francesco Romano, primario del reparto. Oltre lui: Alfonso De Marco, ex primo aiuto ed ora primario nell'ospedale di Acri, ed i medici: Andrea Bilotti, Vincenzo Fedele, Alessandro Amoroso, Vincenzo Catapano. Per tutti è scattata la misura interdittiva di sospensione dal lavoro che è stata estesa anche ad Amalia Mazzuca, medico del reparto. Tutti e sette dovranno rispondere di concussione continuata.

In altri termini, la Seconda divisione di ginecologia era una struttura pubblica, privatizzata silenziosamente dai dottori che vi lavoravano. Come ostetrici i sette assistevano privatamente proprie pazienti che al momento del parto venivano dirottate nel loro ospedale con la garanzia, in cambio di quattrini in contante e versati «in diretta», di servizi speciali: dal posto-letto, alla concussione ambientale dell'ospedale, ieri mattina sono scattate le manette ai polsi di sei medici cosentini. Il più eccellente degli arrestati è

donna era morta durante il parto. L'inchiesta si è conclusa proprio nei giorni scorsi con il rinvio a giudizio di quattro medici accusati di omicidio colposo. Come dire che i magistrati si sono fatti l'idea di una scarsa attenzione dei medici e di tanta distrazione da aver causato il decesso della paziente. Quasi certamente si cercherà ora di capire se la donna era una di quelle che avevano regolarmente versato la mazzetta.

L'indagine era stata avviata dieci mesi fa sulla base di una lettera anonima che denunciava il mercato dei letti e dell'assistenza. Due mesi fa, durante un blitz in ospedale, erano state sequestrate circa quaranta cartelle sanitarie. La questura ha lavorato con pazienza interrogando migliaia di donne della città e della provincia di Cosenza: più di 600 hanno confessato di aver dovuto pagare.

La sensazione è che sia stata interrotta una pratica che va ben oltre la seconda divisione. Ieri mattina, a parte gli

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

COSENZA. Per avere il posto alla Seconda divisione di ginecologia dell'Annunziata di Cosenza, il più grande ospedale cittadino, non bisognava fare la fila, come si vede nei filmati televisivi sulla malasanità. Bastava pagare la mazzetta. Le donne che dovevano partorire arrivavano e trovavano pronta una bella stanza lina. Se proprio non era possibile, si trovava per loro una sistemazione confortevole, lontano dagli stanzoni delle corsie. Naturalmente, non era così per tutte le donne. Ma soltanto per quelle che senza andare troppo per il sottile erano dispo-

ni, sono stati perquisiti parecchi studi privati di medici. Polizia, carabinieri e finanzieri hanno eseguito diversi sequestri anche in altri reparti dell'ospedale, come quello di chirurgia. Ma il fatto da cui dovrebbero venire nuovi clamorosi sviluppi, secondo fonti ufficiali della questura, è un altro: altri medici dell'ospedale sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Un avviso, anche per il vice direttore di una importantissima banca di Cosenza: sarebbe stato lui ad avvertire i clienti medici che versavano quasi quotidianamente consistenti cifre sui propri conti correnti, che la Finanza aveva avviato indagini contro di loro.

Paradossalmente, gli arresti per mettere fine al meccanismo delle mazzette ha privato la città di Cosenza dal diritto all'aborto: la seconda divisione era l'unica in città ad eseguire, anche se si vogliono ora accertare le condizioni in cui veniva fatto. «Siamo solo agli inizi», dicono in questura fuori dalla ufficialità della conferenza stampa.

Paradossalmente, gli arresti per mettere fine al meccanismo delle mazzette ha privato la città di Cosenza dal diritto all'aborto: la seconda divisione era l'unica in città ad eseguire, anche se si vogliono ora accertare le condizioni in cui veniva fatto. «Siamo solo agli inizi», dicono in questura fuori dalla ufficialità della conferenza stampa.

Paradossalmente, gli arresti per mettere fine al meccanismo delle mazzette ha privato la città di Cosenza dal diritto all'aborto: la seconda divisione era l'unica in città ad eseguire, anche se si vogliono ora accertare le condizioni in cui veniva fatto. «Siamo solo agli inizi», dicono in questura fuori dalla ufficialità della conferenza stampa.

Asolo (Treviso), i due ladri arrestati nel cimitero

Caccia agli ori della Duse

Profanata la sua tomba

ASOLO (Treviso). Erano riusciti a scostare la prima pietra sepolcrale della tomba di Eleonora Duse - nel cimitero di Asolo - ma l'intervento dei carabinieri del Nucleo di Treviso ha impedito a due giovani di portare a termine l'azione sacrilega. I due malviventi, Marco Candusini, 24 anni, di Caerano San Marco (Treviso) e il diciassettenne P.Z. sono stati arrestati in flagranza di reato per tentativo di furto e violazione di sepolcro.



Il fatto è successo giovedì, poco prima di mezzanotte. I carabinieri si erano insospettiti vedendo un ciclomotore parcheggiato in una strada laterale, vicino al cimitero. Si sono quindi avvicinati al campionario e qui hanno sentito i rumori provocati dai due ladri che con martello e scalpello avevano già sollevato la prima pietra - del peso di quattro quintali - della tomba della Duse. Alla vista dei militari, i due hanno



cercato di fuggire a piedi ma sono stati subito raggiunti. Vicino alla tomba erano sparsi gli strumenti da scasso: oltre a martello e scalpello anche un piede di porco e una fucina. I due giovani avrebbero detto di volersi impossessare degli eventuali oggetti preziosi all'interno della tomba, ma gli investigatori sospettano che l'obiettivo fosse il furto della salma della grande attrice, finalizzato alla richiesta di un risarcimento. Ma da far pagare a chi? Non esistono, infatti, parenti dell'attrice ricattabili.

La tomba di Eleonora Duse profanata da due giovani nel cimitero di Asolo, a fianco in alto una foto dell'attrice

La tomba di Eleonora Duse profanata da due giovani nel cimitero di Asolo, a fianco in alto una foto dell'attrice

La tomba di Eleonora Duse profanata da due giovani nel cimitero di Asolo, a fianco in alto una foto dell'attrice

La tomba di Eleonora Duse profanata da due giovani nel cimitero di Asolo, a fianco in alto una foto dell'attrice

Il pm chiede la conferma delle condanne di primo grado. «Quei tre non sono matti»

Niente ergastolo per Maso e i suoi amici

«Ma non concedetegli la seminfermità»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Controordinante ergastolo per Pietro Maso ed i suoi complici. L'accusa fa marcia indietro rispetto agli appelli contro la sentenza di primo grado. «È una condanna giusta con motivazioni sbagliate», sostiene dopo tre ore di requisitoria il sostituto procuratore generale Manuela Romei Pasetti, «confermata la pena ma non riconosciute ai tre giovani la seminfermità mentale». Dunque, 30 anni a Maso, 26 ciascuno a Giorgio Carboognin e Paolo Cavazza. Difficilmente, a questo punto, la corte infliggerà di più. Semmai, sconterà ancora qualcosa. «La pena deve essere adeguata alla gravità del reato: in questo caso dovrebbe essere massima», motiva l'accusa. «Ma deve anche favorire il recupero: i tre giovani balordi possono ancora vedersi con l'espiazione». Per non dell'altalena è il terzo principio, la tutela della società: «E

la società non potrebbe perdonare l'equazione applicata in primo grado, cioè dedurre dall'effettività del delitto la seminfermità mentale di chi lo commette. No, questi sono ragazzi che hanno ucciso i genitori solo per i soldi, come diceva lo stesso Maso che ora trasulla con la poesia la sua mente già rasserenata».

Venemum in cauda, ma veneno agrodolce. Per Maso ed i suoi complici si spalanca la prospettiva di uscire di cella ancora giovani. È la stessa accusatrice a ricordarlo ai giurati. «È prevista la liberazione condizionale, in caso di ravvedimento, dopo metà pena. Oppure il regime di semilibertà dopo due terzi. Ed in caso di buona condotta un quarto della pena viene detratto...». Insomma, fatti tutti i conti, se le condanne vengono confermate Pietro Maso, oggi ventunenne, potrebbe metter piede fuori

di cella fra 14 anni, trentacinquenne. Carboognin e Cavazza ancora prima. Resta un intoppo, seconda sorpresa della requisitoria di ieri. La dottoressa Pasetti si è accorta che a Maso e soci non era mai stata contestata l'accusa di tentato omicidio ed ha chiesto alla corte la trasmissione degli atti relativi. Secondo processo in vista, dunque, per quattro diversi ideati. Pietro Maso aveva ideato vari piani per far fuori i genitori e parenti, prima del massacro definitivo. Una volta, durante una gita in auto con la mamma, l'amico Carboognin, dal sedile posteriore, avrebbe dovuto colpire la donna alla testa con uno schiacciabastecchie; a Cavazza, poi, il compito di buttar l'auto in una scarpa simulando un incidente. Un secondo tentativo doveva consistere nel colpire la donna in garage con una mazza di ferro. Il terzo, il più vicino alla realizzazione, prevedeva l'esplosio-

ne della villetta dei Maso durante un raduno di famiglia, presenti i genitori, le due sorelle, il cognato. Il poeta? Pietro aveva riempito lo scantinato con bombole di gas fornite da Cavazza, collegate ad una specie di timer. Andò a vuoto perché quella domenica la festività familiare era saltata. Ma l'idea era rimasta. Arrestati dopo il duplice omicidio, i razzzisti stavano già preparando un nuovo «incidente» per le sorelle superstiti, in modo da lasciare Maso erede unico. Balordi, stupidi, ignoranti quanto si vuole. Ma anche «matti»? Per l'accusa è una questione di principio respingere almeno questo comodo riconoscimento. La requisitoria è rivolta soprattutto a contrastare il lavoro «all'insegna della leggerezza» dei tre superperiti genovesi. «Sono solo vuote affermazioni. Testimoniare l'esistenza di patologie senza portare alcun dato scientifico a fondamento vi si-



Cittadini in coda davanti agli sportelli di una Usl

La Corte costituzionale riconosce il diritto dei pensionati inabili

Esenzione dal ticket per gli invalidi di qualunque età

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Sanità: si allarga la fascia degli esenti. La Corte Costituzionale ha stabilito che l'esenzione dal ticket per medicinali, esami diagnostici e cure specialistiche spetta a tutti i pensionati con invalidità a basso reddito, qualunque sia la loro età. È stato così annullato il limite di 65 anni previsto dalla legge per il contenimento della spesa sanitaria. Fino ad oggi potevano ottenere l'esenzione i titolari di pensione di vecchiaia e invalidità a basso reddito (15 milioni annui, più 22 se il coniuge o il carico) che avessero compiuto il 65° anno di età. La norma è stata dichiarata in contrasto con i principi costituzionali della parità giuridica dei cittadini e del diritto alla salute. È un altro segno del fallimento della rivoluzione ticket.

Ma quante sono le persone che potranno ottenere l'esenzione grazie a questa sentenza? Difficile stabilirlo. Alla fine del '92 le pensioni di invalidità integrate al minimo erano 900mila. Nel dato, però, sono compresi anche gli ultrasessantenni che già godevano dell'esenzione. Inoltre fra i 900mila pensionati ci sono anche gli inabili con un reddito complessivo fino a 23 milioni che non avrebbero comunque diritto all'esenzione. Dal numero dei nuovi esenti dipende l'aggravio di spesa per lo Stato. Per fornire 16 bolli a 450mila inabili lo Stato spenderebbe 136 miliardi. Senza contare le spese per le cure diagnostiche e specialistiche.

Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha salutato la decisione della Corte come «un tempestivo contributo alla definizione della più vasta categoria degli esenti dal ticket». «Il Parlamento - ha detto Costa - è infatti impegnato nella conversione del recente decreto legge e dovrà tenere conto delle decisioni della Corte. Si rende ovviamente più necessario un rigoroso controllo circa l'assegnazione delle pensioni di invalidità a chi possiede i requisiti di legge». Poiché anche il commento di politici e sindacalisti. Per Luigina De Santis, segretaria nazionale della Spig, «la sentenza compie un atto di giustizia». E la presidente della commissione Sanità al Senato, Elena Marinucci afferma: «Trovo molto buona qualsiasi soluzione proveniente da qualsiasi fonte che minimizza i danni del sistema dei ticket che non avrebbero dovuto essere introdotti».

Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha salutato la decisione della Corte come «un tempestivo contributo alla definizione della più vasta categoria degli esenti dal ticket». «Il Parlamento - ha detto Costa - è infatti impegnato nella conversione del recente decreto legge e dovrà tenere conto delle decisioni della Corte. Si rende ovviamente più necessario un rigoroso controllo circa l'assegnazione delle pensioni di invalidità a chi possiede i requisiti di legge». Poiché anche il commento di politici e sindacalisti. Per Luigina De Santis, segretaria nazionale della Spig, «la sentenza compie un atto di giustizia». E la presidente della commissione Sanità al Senato, Elena Marinucci afferma: «Trovo molto buona qualsiasi soluzione proveniente da qualsiasi fonte che minimizza i danni del sistema dei ticket che non avrebbero dovuto essere introdotti».